



Associazione  
Mastri Macellai Salumieri  
Ticino e Mesolcina  
www.macellerieticinesi.ch

# GIORNALE del POPOLO

Quotidiano della Svizzera italiana



SABATO 19 APRILE 2014 - G.A. 6900 LUGANO - ANNO LXXXIX - NR. 91

In collaborazione con il **CORRIERE DEL TICINO**

**Direzione, Amministrazione e Redazione principale**  
Via San Gottardo 50, c. p. 627, 6903 Lugano  
tel. 091 922 38 00 - fax 091 922 38 05  
e-mail: redazione@gdp.ch

**Redazione Lugano**  
Via San Gottardo 50, 6903 Lugano tel. 091 922 38 00  
fax 091 922 38 05 / lugano@gdp.ch

**Redazione Mendrisio**  
Casella postale 2148, 6830 Chiasso tel. 091 646 41 29  
fax 091 646 78 79 / e-mail: mendrisio@gdp.ch

**Redazione Bellinzona Tre Valli e Grigioni Italiano**  
Casella postale 1569, 6500 Bellinzona tel. 091 825 53 55  
fax 091 825 53 56 / e-mail: bellinzona@gdp.ch

**Redazione Locarno**  
Casella postale 1061, 6600 Locarno tel. 091 759 73 20  
fax 091 759 73 21 / e-mail: locarno@gdp.ch

**Redazione Berna**  
tel. 031 311 68 81 / e-mail: berna@gdp.ch

**Redazione Sport**  
tel. 091 922 38 34 - fax 091 922 38 05  
e-mail: sport@gdp.ch

**Abbonamenti**  
tel. 091 922 38 01  
fax 091 922 38 19 / e-mail: abbonamenti@gdp.ch

Franchi 2.-

SPECIALE del SABATO

Pasqua

## IL CASO MAI CHIUSO DI GESÙ

di **† VALERIO LAZZERI**

Suscitano sempre un certo interesse i telefilm di genere poliziesco. Succede che ci si appassioni alle vicende di sangue e di violenza, che chiedono di essere risolte. Facciamo fatica a sopportare i casi che rimangono in sospeso. Addirittura, una serie televisiva si occupa dei cosiddetti "cold cases", i casi freddi, le storie tragiche che si è stati costretti ad archiviare senza soluzione. Come un peso sordo, i fatti di cronaca nera interpellano le nostre coscienze. Alla fine esse sperano di essere liberate e fanno di tutto per individuare un colpevole, sentire un verdetto, vedere una sanzione applicata. C'è però un "caso", che molti vorrebbero definitivamente chiuso, ma che i pur voraci archivi della storia umana non riescono a inghiottire: Gesù di Nazaret. La sera del venerdì santo nessuno era veramente tranquillo e sereno dopo quanto era accaduto. Del resto, nessuno lo aveva voluto davvero fino in fondo. Ragioni di stato, ragioni religiose, dubbi e paure, le motivazioni ufficiali e poi, come sempre, il sottobosco delle convenienze, dei pregiudizi, dei condizionamenti psicologici e sociali: un po' di tutto questo aveva portato a quell'esito tragico. Adesso però la cosa era lì, irreversibile: Gesù deposto nel sepolcro, la grande pietra posta al suo ingresso, le guardie davanti per evitare trafugamenti. Ciascuno tenta di superare come può l'ineluttabile: gli uni prendendo qualche precauzione per continuare poco dopo con i propri traffici, le proprie manovre, i propri interessi; gli altri - i pochi discepoli rimasti - a stringersi insieme nello stesso luogo, quasi per un istinto di protezione dopo l'immane spavento. A tutti, comunque, il caso sembrava chiuso. Nessun elemento imprevisto e straordinario era fin lì subentrato a fermare il concorso di circostanze che ha portato all'irreparabile conclusione. Bisogna aver ben presente questo sfondo per intuire la potenza dell'annuncio pasquale. È entrato nella storia degli uomini come un'irruzione. A esso gli stessi amici di Gesù hanno faticato ad abituarsi. Perfino le donne, che essendo naturalmente fatte per accogliere la vita, fanno più fatica degli uomini a darla vinta alla morte - e forse proprio per questo si aggirano ancora attorno al sepolcro il mattino di Pasqua - sono sconvolte di fronte all'Imprevisto. Perché una cosa è certa fin dai primi bagliori di questo "giorno che il Signore ha fatto": bisogna riaprire sempre il caso di Gesù; non si può mai chiuderlo nelle categorie a nostra disposizione e a nulla vale il nostro modo



© Musée du Louvre

# Buona Pasqua

## CRISTO IN SPALLA

di **DAVIDE DALL'OMBRA**

Quando si attraversano i travagli dell'adolescenza, soppesando la propria condizione, accade di pensare che la vita sia tutta sbagliata e che niente sia al suo posto. Non ci sarebbe nulla di male nel crederlo, se non fosse che, più o meno segretamente, tale constatazione nasconde la convinzione che un giorno le circostanze dovranno, o almeno potrebbero, sistemarsi. Con il passare degli anni, ognuno è chiamato a sperimentare sulla propria pelle che le cose non stanno così e che a 15, 25 o 40 anni, la realtà non si sistema: i conti non tornano, continuano a non tornare. Comunque la si voglia vedere, drammatica o evasiva che sia la reazione personale che ne consegue, il punto di partenza e d'arrivo drammaticamente comune è che, nella vita, i conti non tornano. La Pasqua, con la sua storia d'ingiustizia suprema, ha come presupposto necessario il sacrificio del Giusto e la scelta dello stesso Dio, che potrebbe farci sparire con nonchalance, di farsi uomo mortale e di lasciarsi accoppiare come l'ultimo dei ladri. Il protagonista della storia è, in tutta evidenza, uno che di conti che non tornano ne sa qualcosa, tanto che al Padre, là nell'Orto, ha provato anche a farglielo presente...

> SEGUE A PAGINA 10

abituale di scaricare dalla coscienza il peso della violenza compiuta, del sangue versato. Un rovesciamento si impone: Colui che ha subito la morte del colpevole, infatti, è l'Innocente; Colui che ha preso la forma dello schiavo è il Signore, il Kyrios; assumendo la posizione di chi riceve su di sé le conseguenze di ogni rifiuto di amore, il Figlio di Dio manifesta la sua gloria. Questo è Pasqua! Siamo certo liberi di chiuderci alla rivelazione del Vivente, dell'Amore più forte della morte, ma questo vuol dire rimanere nel dubbio sulla bontà dell'esistenza, sulla bellezza incondizionata del nostro essere vivi. A Pasqua, il Padre chiede a ciascuno di noi di rivedere il caso di Gesù, di ribaltare il giudizio degli uomini su di Lui. Se non siamo disposti a farlo, come assaporeremo fino in fondo questa vita nel tempo, senza l'intima convinzione

di poterla vivere in ogni istante con Colui che oggi ci chiama per nome da oltre il velo della morte? Ora, non sarà un tribunale esterno a riesaminare il caso di Gesù, a rimuovere la pietra dei nostri pregiudizi, delle nostre rassegnazioni, delle nostre tristezze. Solo nel profondo del nostro cuore qualcosa può ancora accadere. Lì è il luogo dove l'Inaudito continua a proporsi a noi, sottraendoci alla condanna della fine di ogni cosa. Da lì è partito il grido di gioia che oggi nella Chiesa ci raggiunge. Non illudiamoci! Non troveremo mai l'ultima parola su Gesù di Nazaret in un casellario giudiziario. Questa è solo il Padre che l'ha pronunciata, risuscitandolo dai morti. E oggi la sua voce risuona in noi e libera ancora una volta la nostra vita dalla mestizia rassegnata del funzionario che si accontenta di chiudere il caso.



# Il Cristo portato sulle spalle...

(...) Quello che scuote e sbaraglia nel centro di questa *Deposizione* è che Cristo, portata all'estrema conseguenza l'accettazione della propria vita terrena, sveste il suo ruolo di protagonista, per lasciare che sia Giuseppe d'Arimatea a condurre il gioco tragico dell'azione. Ad occupare il centro dell'immagine compositiva non è, come solitamente accade, il corpo disteso di Gesù. Così come a Maria non sembra restare altro che accarezzare e baciare, per l'ultima volta, quella mano piagata fino alla morte, ormai gelida tra le sue dita, inerte sotto le sue labbra. Giuseppe, il padre sulla terra, è uscito di scena da tempo e questo nuovo Giuseppe deve prendere in mano la vicenda, facendosi motore dell'azione: bisogna seppellire il corpo di quello che diceva di essere il Salvatore.

I conti della storia non tornano, no. E questo capolavoro del gotico francese non fa niente per nascondere. Eppure sul volto del neo-protagonista, il volto lieto di Giuseppe che guarda in alto sereno, non sarebbe giusto non notare un'attesa colma di speranza. Nulla sapremo mai del presentimento che potesse averne Giuseppe,

ma quello che certo non poteva sfuggire all'animo dell'ignoto scultore medioevale è la coscienza che dalla debolezza di quelle ossa martoriate che si lasciano portare, stava nascendo la forza di Chi pretendeva di caricare di senso, cioè di sé, non solo il peso di quella vicenda, ma della vita tutta. Del resto, anche la somiglianza fisiognomica tra Cristo e Giuseppe accentua in noi l'impressione che le parti tra dare e avere, nei due coprotagonisti, siano tutt'altro che definite. I ruoli sembrano invertibili, compenetrabili. Del resto il Vangelo ci dice che in quelle stesse ore Gesù era impegnato a tirar su dagli Inferi qualche decina di profeti e progenitori, tanto che faticiamo a figurarcelo con le spalle leggere...

Ma ciò che fa crescere la commozione suscitata da quest'immagine è che, dimenticando per un momento le altre statue, il gruppo centrale, quel ganglio tra Gesù e Giuseppe d'Arimatea, potrebbe tranquillamente essere usato per raffigurare il momento in cui Gesù si fa carico di Dismas, il ladrone pentito, per portarlo "con Lui in Paradiso". In questa ambivalenza tra portato e portatore è racchiuso

il più grande augurio per questa Pasqua, tornata a ricordarci che per portare Cristo occorre lasciarsi portare da Lui. Perché Dio ha bisogno degli uomini e tutte le volte che, nella nostra vita, ci scontreremo con un 2 + 2 che fa 5, potremo pensare a quest'immagine per sospettare che in quei conti che non tornano si nasconde un Uno che ha voglia di farsi portare in spalla da noi.

## Per riunire una famiglia

Il gruppo di avori che compongono questa *Deposizione*, oltre a dar vita a una messa in figura della morte di Cristo dalla straordinaria potenza evocativa, è anche oggetto di un caso esemplare e virtuoso di collezionismo pubblico, capace di mettere in luce una delle funzioni principali di un Museo. Questi sette avori, eseguiti intorno al 1270-80, sono conservati al Louvre di Parigi, ma non vi sono entrati "al completo". Nel 1896 il museo acquistò da due differenti collezioni, a Parigi e in Italia, quattro statue del gruppo: Giuseppe d'Arimatea, Gesù, Maria e la figura femminile

simbolo della Chiesa. Nel 1947, i figli dei baroni Rothschild donano al Louvre una piccola statua d'avorio che, erroneamente, si pensa rappresenti un profeta, confinandola lontano dal gruppo per cinquant'anni. Solo pochi anni fa, spinta dall'evidente affinità stilistica, una studiosa del museo arriva alla corretta lettura: il quinto personaggio è Nicodemo. Tuttavia, anche a una lettura profana, non poteva sfuggire che ad andare persa non era stata solo la cornice architettonica in cui doveva essere originariamente inserito il gruppo. Ai piedi della Croce mancava Giovanni, il discepolo prediletto e, come insegna anche la celebre formula di Benedetto Antelami nella Cattedrale di Parma, alla presenza della Chiesa, non poteva che essere contrapposta quella della Sinagoga. Nel 2012 accadde però il colpo di scena e appaiono sul mercato antiquario i due elementi mancanti: la donna bendata che simboleggia la Sinagoga e il piangente San Giovanni. È evidente a tutti che le statue debbano andare al loro posto, a ricomporre l'unità del gruppo; ma il proprietario non è di quelli che si lascia intenerire dal ricongiungimento degli affetti: vuole



2.600.000 euro, più di tre milioni di franchi. Gli Amici del Louvre raccolgono la metà della cifra, 500.000 euro arrivano dalla più importante assicurazione specializzata in opere d'arte, l'AXA, ma per portare a casa le due statuette servono altri 800.000 euro, quasi un milione di franchi. È così che il museo lancia una grande campagna di raccolta fondi online, crowdfunding, che in due mesi, grazie a 4500 privati cittadini, assicura al museo le due statue, oltre che la meritata attenzione pubblica sull'opera. È una bella storia di consapevolezza, attenzione, mecenatismo, cura, ricerca e senso civico. Una bella storia perché imitabile, in Italia o in Svizzera, dove non mancano altre "famiglie" da ricomporre e persone da lasciarsi unire da una giusta causa.

davide@dallombra.it

**L'immagine intera del gruppo in avorio scolpito e dipinto alla fine del Duecento e articolato in sette personaggi alti una ventina di centimetri.**